

La conversione

L'appello alla conversione è una costante del messaggio biblico. Sono soprattutto i profeti che denunciano i peccati dei loro contemporanei e li invitano a ritornare a Dio. Secondo Amos bisogna «cercare Dio» (Am 5,4.6), il che significa cercare il bene e non il male, odiare il male ed amare il bene (5,14-15). Osea insiste sul carattere interiore della conversione, ispirata dall'amore (*hesed*) e dalla conoscenza di Dio (6,1-6; cfr. 14,2-9). Isaia denuncia i peccati del popolo e afferma che soltanto una vera conversione potrà apportare la salvezza (Is 1,11-16; cfr. Am 5,21-24). Se il profeta annunzia le sventure che minacciano il regno di Giuda, lo fa «affinché ognuno abbandoni la sua condotta perversa e allora io perdonerò le loro iniquità e i loro peccati» (Ger 36,3). I figli ribelli non devono accontentarsi di piangere e di supplicare ma devono mutare condotta (Ger 3,21-25) e circoncidere il proprio cuore (Ger 4,1-4). L'insistenza sulle disposizioni interne con cui bisogna andare a Dio diventa un luogo comune della predicazione profetica: Dio esige giustizia, umiltà e sincerità (cfr. Mi 6,8; Os 6,6; Sof 2,3; 3,12-13).

I profeti non nascondono gli ostacoli che si frappongono a questo cambiamento. Tuttavia la loro prospettiva è piena di speranza. Verrà giorno in cui il popolo accetterà il castigo e implorerà la conversione del cuore come una grazia: «Fammi ritornare ed io ritornerò!» (Ger 31,18-19). E YHWH risponderà a questa umile domanda scrivendo, nella nuova alleanza, la sua legge nei cuori degli israeliti e cancellando i loro peccati (Ger 31,33). Alla fine dei tempi Dio darà agli israeliti un cuore nuovo e metterà il suo spirito dentro di essi, affinché praticino le sue leggi (Ez 36,26-27). Alla fine dell'esilio Dio prende atto della conversione effettiva di Israele, e assicura che «la sofferenza è finita e il peccato è espiato» (Is 40,2). Dopo Israele, anche le nazioni si convertiranno, lasciando i loro idoli, e si rivolgeranno verso il Dio vivente (Is 45,14-15.23; cfr. Ger 16,19). Nel libro di Giona la predicazione profetica è rivolta direttamente a gentili i quali si convertono e si salvano (Gio 3,10). Nei salmi la dottrina profetica della conversione si trasforma in preghiera: confessione delle colpe, domanda della purificazione interna, ricorso alla grazia che sola può mutare il cuore, orientamento verso una vita fervente (cfr. Sal 51).

Alle soglie del NT, il messaggio di conversione dei profeti si ritrova in tutta la sua purezza nella predicazione di Giovanni Battista, l'ultimo di essi, il quale chiama tutti alla conversione e propone il suo battesimo come segno del perdono dei peccati (Mc 1,4). Gesù dal canto suo annunzia l'approssimarsi del regno di Dio e invita i suoi ascoltatori a credere a questa buona novella e a convertirsi (Mc 1,15; cfr. Mt 4,17). Egli è venuto a «chiamare i peccatori alla conversione» (Lc 5,32). Ma questo messaggio urta contro la sufficienza umana in tutte le sue forme, dall'attaccamento alle ricchezze (Mc 10,21-25) fino all'orgogliosa sicurezza dei farisei (Lc 18,9). Se non modificano la loro condotta, gli uditori di Gesù periranno (Lc 13,1-5), ad immagine del fico sterile (Lc 13,6-9).

Gesù raccomanda di «cercare il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33), regolando la propria vita secondo il Vangelo. La conversione è una grazia dovuta all'iniziativa divina che previene sempre: è Dio il pastore che va alla ricerca della pecora smarrita (Lc 15,4-6), il padre del figliuol prodigo che lo aspetta e lo accoglie con affetto (Lc 15,11-32). Infatti il vangelo del regno comporta questa rivelazione sconcertante: «C'è più gioia in cielo per un peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione» (Lc 15,7.10). L'accoglienza che Gesù riserva ai peccatori scandalizza i farisei (Mt 9,10-13; Lc 15,2), ma trasforma i cuori, come accade alla peccatrice (Lc 7,36-50) e a Zaccheo (19,5-9).